

Gioia Tauro, l'Osservatorio ambientale "Iride" attacca Città Metropolitana e Regione per l'inquinamento ambientale

Depuratore e fiume Budello i punti critici

«Mare a chiazze in corrispondenza della condotta e corso d'acqua in condizioni di grave degrado»

Domenico Latino
GIOIA TAURO

«A un anno dall'elezione del Consiglio metropolitano, valutando gli interventi nel settore ambientale o di mitigazione del rischio idrogeologico possiamo definire la Città metropolitana come "non pervenuta"».

Non le manda certo a dire l'Osservatorio ambientale "Iride" sia al nuovo ente che alla Regione: «Questi nostri costanti richiami sembrerebbero quasi un persistente atto persecutorio – si legge in una piccata nota stampa a firma del presidente Raffaele Giacobbe – eppure una ragione d'esistere ce l'hanno».

L'argomento, o meglio, il singolare aneddoto denunciato dagli attivisti gioiesi fa riferimento, manco a dirlo, alla con-

«Gli interventi di mitigazione del rischio vanno eseguiti di nuovo perché il torrente è degradato»

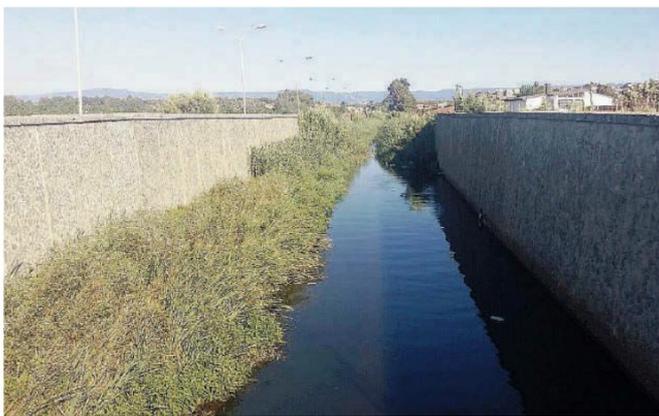
dotta di scarico a mare del depuratore consortile "IAM".

«Benché l'attività dell'ex Provincia sembri governata dall'inerzia – continua ironicamente il comunicato – in realtà nelle stanze dei vari palazzi qualcosa succede: le carte e le notizie arrivano ed escono ma solo per coprire "falle" nei procedimenti di autorizzazione, con toppe e trovate dell'ultimo minuto, mai per rispondere ai cittadini, tutelare il loro diritto di vivere serenamente senza la paura di una nuova alluvione, ad esempio, o di un mare che non sia "a chiazze"».

«Da un ente giovane ci si aspetterebbero risposte celeri, soprattutto se volte alla tutela dei diritti dei cittadini e non solo ai profitti delle società private», è il monito di "Iride" che poi segnala la grave situazione d'incuria in cui versa il fiume Budello invaso da canneti e sterpaglie: «Già che ci siamo – evidenzia – ricordiamo alla Città Metropolitana che rispondendo alla nostra diffida scrisse di aver "provveduto a predisporre ed eseguire interventi di mitigazione del rischio per i corsi d'acqua", che sarebbe necessario quanto prima che si (ri)provveda a eseguire seriamente la mitigazione del rischio idrogeologico del Budello il cui alveo versa in condizioni critiche».

Ritornando alla condotta IAM, quanto accaduto il 13 febbraio spiega – secondo la versione riportata dall'Osservatorio – «come mai questo livore contro chi opera a palazzo Foti e in tutti gli altri palazzi satelliti; per chi "bivacca" invece al palazzo di Germaneto – si rimarca – è soprattutto inesorabile una nostra forma di rassegnazione».

Quel giorno «ci siamo recati al palazzo della Regione – prosegue Giacobbe – per essere ricevuti dall'assessore all'Ambiente, Antonella Rizzo, e discutere sugli interventi da intraprendere affinché non si rivivesse quanto accaduto nell'estate 2016. Abbiamo portato all'assessore una fotografia scattata da un drone che raffigurava la "chiazza" a mare provocata dallo scarico sottomarino del depuratore. Ci promise che un ingegnere del Dipartimento sarebbe venuto a fare un sopralluogo nei punti che ritenevamo critici per la loro situazione di degrado ambientale». «



Fiume Budello. Il corso d'acqua è ancora fortemente degradato nonostante i primi interventi

LA CONDOTTA È STATA ACCORCIATA DI DECINE DI METRI

Il tempismo "sospetto" di quell'autorizzazione

GIOIA TAURO

Il 24 febbraio, effettivamente, venne a Gioia l'ing. Costantino, responsabile del settore "Tutela delle acque interne e costiere, acque balneazione, tutela delle spiagge". Non giunse però da solo ma accompagnato da un referente della IAM Spa e uno del CORAP.

«In quell'occasione, il referente IAM tentò di spiegarci, ma in realtà quelle motivazioni erano a noi già note, come e perché si crea quella chiazza di colore diverso prodotta dallo scarico sottomarino del depuratore – ricorda l'Osservatorio "Iride" –. Ci disse, e sapevamo anche quello, che la condotta aveva subito due distinte rotture a causa delle mareggiate. Per riparare il primo squarcio si è svolta una conferenza dei servizi presso l'ex Provincia a cui parteciparono, secondo quanto riportato da un articolo di *Gazzetta del Sud* del giugno 2016, oltre all'ex Provincia, la Capitaneria di Porto, l'ArpaCal, l'Asp 10, la IAM Spa e il Comune di Gioia Tauro. Sempre secondo il referente della IAM, oltre ad aver autorizzato i lavori di riparazione della prima rottura, la Provincia aveva autorizzato lo scarico finale che si era ridotto di decine di metri a causa della seconda spaccatura che non poteva essere ripristinata e quindi diventava scarico definitivo della condotta».

«Ad una nostra precisa do-

manda con cui chiedevamo conferma del fatto che la condotta avesse l'autorizzazione nelle condizioni in cui si trovava quel 24 febbraio e si trova a tutt'oggi – ricostruisce l'Osservatorio – il referente della società che gestisce il depuratore asseriva che la IAM era autorizzata "da tempo" ad utilizzare lo scarico sottomarino, seppur ridotto nella sua lunghezza».

Per Giacobbe è una vera e propria beffa, dato che «esiste

«Scarico sottomarino autorizzato lo stesso giorno del sopralluogo della Regione»

una determina della Città Metropolitana, la n. 582 – spiega – che reca come titolo "Preso d'atto della variazione del punto di scarico dell'impianto di depurazione consortile delle acque reflue sito in C/da Lamia del Comune di Gioia Tauro" assunta, guarda caso, il 24 febbraio, ossia lo stesso giorno in cui incontravamo la delegazione regionale con tanto di referenti».

«Ottima la tempistica della CM – ironizza Giacobbe – che solo quel giorno ha "preso atto" del nuovo scarico; meno attenta la IAM che quel giorno affermava il falso, falso mutato in poche ore in bel "salvagente"». «(d.l.)